

classica

## Nella piccola Atene col Maestro de Pablo

di Jacopo Pellegrini

**D**i ritorno dalle vacanze, prima di lasciarci nuovamente travolgere dalla vita musicale attiva (già in pieno fervore, peraltro), soffermiamoci un istante su due notizie, lieta l'una triste l'altra, utili entrambe a suggerirci qualche spunto di riflessione non inutile. Della prima, a rigore di termini, non sarebbe corretto riferire; d'una serata tra amici, infatti, non si dà cronaca, tanto meno critica. In fondo, di questo si tratta, seppure a carattere allargato: un laboratorio per giovani compositori tenuto in una sede privata da un illustre rappresentante della categoria e coronato da un concerto (a inviti) che include anche i frutti maturati in seno al corso. Eppure, l'ardimento, intellettuale e operativo a un tempo, lo slancio spirituale messi in opera da Orsola e Gianluca Spinola di tra le mura della loro tenuta rurale a Banna, in provincia di Torino, non sono moneta così corrente da poterli passare sotto silenzio. Cultore e collezionista d'arte questi, musicista di formazione quella, hanno voluto e saputo trasformare una fattoria immersa in roseti incantati e laghetti di ninfee in un novello Elicona (dimora delle muse), in una piccola Atene dei tempi nostri. Non dico per dire o per cedere alle facili tentazioni della retorica, alle pur sacrosante ragioni della gratitudine; si tratta di valutare fatti, di guardare in faccia la realtà che ci circonda e poi trarre conseguenze le più serene e obiettive possibili. Mentre Stato, banche, imprenditori fuggono dal mondo della cultura, a meno che non si tratti di «eventi» dalla sicura ricaduta in termini d'immagine, popolarità e, prima di tutto, voti (emblematici, in questo senso, i casi del fastoso, onnicomprensivo MITO, tutto un avanti e indietro tra Torino e Milano, o del Festival Verdi a Parma), ecco due amanti delle cose belle impegnare i propri averi per dar corpo a una fondazione che offra spazio alla creatività di artisti visivi d'ogni età, occasioni di crescita a promesse della musica ([www.fondazione-spinola-bannaperlarte.org](http://www.fondazione-spinola-bannaperlarte.org)).

Quest'anno è toccato all'italiano Matteo Franceschini e allo spagnolo Manuel Escribà il privilegio di concepire e

affinare i propri lavori sotto la guida di un maestro riconosciuto della Nuova Musica europea, Luis de Pablo. Talenti freschi, estroso se non sempre controllato il primo, all'insegna d'un asciutto costruttivismo il secondo, chiamati a misurarsi con un genere, il Trio per violino violoncello pianoforte, tanto favorito in età classica e romantica, quanto poco frequentato nell'ultimo secolo: eccezione

somma, il Trio di Ravel, posto in coda al concerto, che includeva anche una pagina densa e austera dello stesso Pablo. A garantire l'alto livello delle esecuzioni (nulla è lasciato al caso dalle parti di Banna), l'impeccabile senso della misura, la musicalità infallibile del Trio di Parma.

Da un contesto volutamente «reservato» a un ambito pubblico: l'estate s'è portata via con sé, Ubaldo Mirabelli, 87 anni, per quasi un ventennio (1977-95) sovrintendente al Teatro Massimo di Palermo; e poi, storico dell'arte, critico musicale sul *Giornale di Sicilia*, erudito di sconfinato sapere, gentiluomo schietto, narratore facondo e pieno di fantasia, fino all'ultimo agitato da interessi irrefrenabili (ancora durante l'ultimo ricovero ospedaliero si accaniva dietro a questioni di logica matematica e, insieme, disquisiva con un filo di voce sulla trilogia eschilea dell'*Oresteia* musicata da Darius Milhaud nella traduzione di Paul Claudel).

Gli stessi interessi che, quasi a compensare la cittadinanza per la chiusura del Massimo, reso inagibile dall'infame trafila degli interminabili restauri, lo spinsero ad assiepare le stagioni del lungo esilio al Politeama di titoli inconsueti, scelti in base a precisi filoni di ricerca: l'opera italiana della Generazione dell'Ottanta (Respighi, Casella, Malipiero), rarità francesi e tedesche dell'Otto e Novecento, l'operetta danubiana e parigina. Cultura, inventiva, amore per il teatro e anche dignità nel fingere di credere alle false promesse della politica sui tempi di consegna della sede principale (nelle conferenze stampa ripeteva ogni volta «tra due anni avremo il Massimo», e intanto il tempo passava...). Perché regola di Mirabelli è sempre stata quella di servire le istituzioni, mai di servirsene. Una lezione che conserva intatto il suo valore esemplare.

